

Mi fa riflettere il fatto che molti pellegrini incontrati sul *Camino* identifichino noi della Confraternita di Perugia come “quelli che lavano i piedi nel loro *hostal*”.

Nonostante le spiegazioni più disparate che si sentono dare di quel gesto, quella che lo origina e che attinge dal Vangelo il suo senso, può forse aiutarci a riconoscere e a precisare la nostra indole di pellegrini cristiani.

La descrizione di Gesù che lava i piedi ai Dodici si trova nel vangelo di Giovanni, la sera dell'Ultima Cena. Ciò che Gesù fa è descritto con una precisione meticolosa: “Gesù si alzò da tavola, depose le vesti, e, preso un asciugatoio, se lo cinse intorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto”.

Anche questo gesto è una manifestazione del figlio di Dio, di Colui nelle cui mani il Padre ha rimesso ogni cosa e che è venuto da Dio e a Dio ritorna. Certamente, la manifestazione suprema si compirà nella Risurrezione, ma la lavanda dei piedi – simbolo reale della Croce e dei sacramenti – è come un passaggio obbligato della salvezza. “Se non ti laverò, non avrai parte con me”, dice Gesù a Pietro, che rifiuta quel che Cristo vuol fare. Non accettare la lavanda dei piedi significa di fatto rinunciare a Cristo stesso, rinunciare al suo amore e alla sua comunione.

Che significa dunque questo gesto così importante, e perché Gesù non l'ha fatto prima, Lui che pure era in mezzo ai suoi “come colui che serve”?

A quel tempo tutti, appena uscivano di casa, avevano i piedi sporchi: era la condizione inevitabile di chiunque si mettesse in cammino. Così la lavanda dei piedi segnava il ritorno a casa, o l'accoglienza in una casa amica. Potersi lavare i piedi significava essere arrivati, potersi fermare, poter rimanere, riposarsi e rimettersi in forze durante il pasto comune.

Per questo Gesù compie quel gesto alla fine, proprio nel momento di “passare da questo mondo al Padre”. Perché sarà con la sua Morte e Risurrezione che Gesù ci darà accesso alla Casa del Padre. In Lui, morto e risorto, noi siamo arrivati, possiamo fermarci, possiamo rimanere, riposare, rimetterci in forze.

Così comprendiamo in che senso questo gesto di Gesù è, come lui stesso afferma, “un esempio” affinché facciamo a nostra volta come ha fatto lui per noi.

Non si tratta unicamente di essere servizievoli, umilmente generosi: questo anche i pagani lo possono fare. Si tratta di trasmettere e condividere tra noi e con tutti l'accoglienza nella Casa del Padre che ci è donata in Cristo, in virtù della sua morte e risurrezione.

Subito dopo la lavanda dei piedi Gesù spiega quello che presto avverrà con queste parole: “Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Io vado a prepararvi un posto, perché siate anche voi dove sono io”. La comunione alla Pasqua di Gesù ci dà accesso al posto preparato per noi in quella Casa.

Allora, il pellegrinaggio cristiano e l'ospitalità che offriamo ai pellegrini non può essere ridotto a qualcosa di magari nobilmente – ma solamente – umano; non è un'esperienza solo umana e non è soltanto un servizio umanitario. È un segno di quell'altro ritorno e di quell'altra accoglienza: quella nella Casa del Padre, offerta a tutti coloro che sono in cammino come noi alla ricerca di una dimora, di un posto dove rimanere e sentirsi attesi e accolti.

In definitiva, di tutti coloro che cercano l'amicizia di Dio.

Gesù lascia ai discepoli la missione di vivere nel mondo dei rapporti tra di loro e con gli altri in cui ci si accoglie gli uni gli altri, offrendo una dimora: quella che il Padre ci apre nel suo Figlio.

Questa è la missione della Chiesa, ma è anche – nel suo piccolo – la missione della Confraternita.

Ogni altro scopo del pellegrinaggio a Santiago e della ospitalità a San Nicolàs mostrerebbe tutti i suoi umanissimi limiti. Il servizio che vorremmo offrire restituendo al Cammino il suo senso cristiano è testimonianza che la Casa del Padre è aperta, che tutto è pronto, che tutti possono entrare, che tutti possono rimanere, riposarsi, nutrirsi. Che tutti esistiamo e camminiamo in questo mondo per occupare un giorno, grazie a Cristo Gesù e al suo Spirito, il posto dei figli nella Casa del Padre.